

Presentazione XXIV Rapporto Immigrazione

Milano, 4 giugno 2015

Un sincero benvenuto a tutti voi in questo **particolare convegno di presentazione**. L'eccezionalità sta nel fatto che sia siamo giunti alla XXIV^a edizione del *Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes* sia che la presentazione è stata organizzata in una cornice unica, quella dell'Esposizione Universale del 2015 qui a Milano.

Mi tornano in mente le foto in bianco e nero dei primi del Novecento, delle grandi figure della Chiesa italiana che hanno parlato di emigrazione italiana. Mi riferisco, in particolare, a Scalabrini, Bonomelli, la Cabrini figure esemplari a cui noi operatori della mobilità facciamo costante riferimento declinando i carismi di queste tre figure alla nostra prassi quotidiana.

Sono certamente cambiati i tempi da allora, ma ricordo nel convegno di presentazione del *Rapporto Italiani nel Mondo* a ottobre scorso, durante la mia Presidenza alla Fondazione Migrantes, che abbiamo riflettuto su quali fossero i temi dei discorsi che la Chiesa italiana ha storicamente portato alle edizioni delle Esposizioni Universali dalla fine dell'Ottocento. Ne è emersa l'attualità del pensiero, la profonda necessità di essere calati nella realtà migratoria e di conoscere il mondo migratorio in tutti i suoi aspetti.

È solo di poche settimane la mia nomina all'ultima Assemblea generale dei Vescovi a presidente di Caritas Italiana. “Sono sceso dalla barca dei migranti per salire su quella della carità” ho dichiarato subito dopo questa elezione. Oggi, alla luce di queste prime settimane vedo con chiarezza quanto la carità abbracci le persone tutte, quelle in difficoltà in particolare, e tra le difficoltà sicuramente il fatto di essere stati obbligati alla migrazione, il fatto di essere in un paese straniero, lontani dalle proprie radici.

Io vengo da una terra di emigrazione, la Sicilia, lo era ieri e lo è ancora oggi a seguito delle difficoltà che tutti sappiamo e viviamo in questo momento in Italia. Ma vengo da una terra che oggi accoglie chi sfida il mare per trovare un futuro, un'isola che da sempre è ponte che lega l'Europa all'Africa.

L'Italia è storicamente un crocevia di culture. Oggi con 5 milioni di immigrati lo è ancora di più. Un tessuto sociale ricco e variegato che si è andato strutturando nel tempo assumendo caratteristiche uniche rispetto ad altri paesi. Lo leggiamo nelle pagine del *Rapporto Immigrazione*: la presenza non italiana è diventata parte integrante e indispensabile per i nostri territori, ma ancora una volta la grande sfida è culturale. Viviamo nella pratica l'accoglienza, ma siamo continuamente bombardati da messaggi distorti, di cattiveria e negatività per cui ciò che poi si fa nella pratica finisce coll'essere negato dal pensiero.

Abbiamo letto spesso varie **“ricette per l'integrazione”**. L'Italia probabilmente non ha una sua ricetta, ma le diverse regioni, i diversi comuni, le tante città italiane hanno realizzato proprie ricette per cui la convivenza serena e pacifica è possibile e perpetrata.

Non nego i problemi, sarebbe sciocco da parte mia. Ancora una volta mi torna utile parlare della mia terra. La “povera” Sicilia, dove per povera intendo proprio la carenza di risorse e opportunità

che ha portato, e porta ancora oggi, a tante partenze ma che continua costantemente a dividere il poco con gli altri, ad aprire le porte all'altro per un bicchiere di acqua e un pezzo di pane.

Questo lo si fa non solo per dovere cristiano, ma soprattutto per altruismo, perché oggi in chi arriva il siciliano vede se stesso che andava e questo continuo ricordo, il fare memoria di noi migranti, non è una scusa o uno scacco storico, ma la profonda consapevolezza che la storia non può e non deve fare gli stessi errori.

Si deve andare avanti, evitare gli stessi sbagli e cercare, nell'era delle migrazioni e della globalizzazione, di superare le difficoltà alla luce della globalizzazione della economia, della politica e della cultura.

Più volte è stata richiamata l'Europa ai suoi doveri. Più volte si è chiesto a voce alta ai paesi membri di collaborare all'accoglienza, di confrontarci sulle buone prassi portate avanti e sulle opportunità sviluppate. Non perché oggi parliamo dei richiedenti asilo o della protezione internazionale, ma perché oggi parlare di immigrazione in Italia significa parlare anche di questo.

Cosa è l'immigrazione in Italia oggi? Lo vedremo, ce lo spiegheranno. È il cittadino che risiede nel nostro Paese da 30 anni, che attende la cittadinanza italiana o che ha la cittadinanza italiana ma ha i lineamenti chiaramente di un paese diverso. È il minore che non ha esperienza migratoria ma che è nato da cittadini immigrati e che viene chiamato straniero; è l'alunno di cittadinanza non italiana. Sono le coppie miste. Sono i migranti ricongiunti. I lavoratori sfruttati nei campi agricoli. Le donne sottopagate che cercano di dividersi tra la propria famiglia e l'assistenza ai nostri anziani e ai nostri bambini. Sono le donne che curano le nostre case. Sono le persone a cui affidiamo ciò che abbiamo di più caro: i nostri affetti, la casa costruita con tanti sacrifici, i nostri figli, i nostri genitori.

Eppure ancora siamo restii a considerarli parte di noi e delle nostre famiglie. Eppure ancora **ci sono momenti in cui alziamo il muro del "noi e loro"** e bisogna ricominciare da capo.

Il Santo Padre ci sprona a non essere timidi nel denunciare il male, ad avere entusiasmo nel fare il bene, a non rassegnarci. Più volte è tornato su questi argomenti.

Mi piace ricordare con voi il passo del Discorso tenuto da Papa Francesco all'Assemblea generale dei vescovi italiani di maggio quando parla della sensibilità ecclesiale.

«La sensibilità ecclesiale si manifesta anche nelle scelte pastorali e nella elaborazione dei Documenti – i nostri, ove non deve prevalere l'aspetto teoretico-dottrinale astratto, quasi che i nostri orientamenti non siano destinati al nostro Popolo o al nostro Paese ma soltanto ad alcuni studiosi e specialisti invece dobbiamo perseguire lo sforzo di tradurle in proposte concrete e comprensibili».

Il libro che abbiamo oggi tra le mani credo sia uno strumento che segue questa strada e lo fa con attenzione al rigore scientifico e con la giusta semplicità per essere a portata di tutti.

Ringrazio tutti gli autori coinvolti in questa annualità e chi ha comunque contribuito alla realizzazione di questo sussidio.

Già dallo scorso anno si è tentato di intraprendere la strada di un volume che parlasse ai territori dei territori, che fosse un raccontarsi di operatori che ai livelli più disparati, con i loro studi o le loro azioni di volontariato, all'interno dei vari uffici diocesani e delle Caritas e delle Migrantes in particolare, raccontassero cosa si fa nei territori, come si vive la presenza di cittadini non italiani, i bisogni, le ricchezze, gli aspetti negativi e le tante opportunità spesso negate, spessissimo nascoste.

Ed è un vero “**segno dei tempi**” la presenza alla presentazione di questa XXIV edizione del *Rapporto Immigrazione di Caritas e Migrantes* del Segretario generale della CEI, S.E. mons. Galantino, che ringrazio a nome di tutti così come è un segno dei tempi questa cornice storica dell’Esposizione Universale che ci porta a coniugare il nostro passato e il nostro presente di terra di migrazioni sperando, con tutti noi stessi, in un futuro che in molti vedono come qualcosa di distaccato perché molto lontano dal qui e ora. Ma il futuro comincia in questo momento. Un famoso poeta inglese del Settecento-Ottocento diceva “*Nell’oggi cammina già il domani*” (Coleridge). Facciamo buone cose dunque oggi affinché il domani di tutti noi sia migliore.